

Il compito della politica

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La parte difensiva dell'onore politico dei Ds era, però, alquanto facile. Molto più difficile, ed è un compito che rimane da affrontare in profondità, è la parte offensiva. Sostenere, provandolo, che alcuni comportamenti imprudenti, che dovevano comunque essere evitati, non hanno nessuna attinenza con com-

che i dirigenti politici si considerino depositari anche di un sapere tecnico superiore, ma, né in questa né in altre occasioni, il loro sapere tecnico appare tale da surrogare quello degli esperti (che, spesso, sono tutt'altro che digiuni di politica). Secondo, non c'è nulla di male nell'aver preferenze per una soluzione economica piuttosto che per un'altra. L'importante è, da un lato, essere in grado di motivarla con riferimenti ad obiettivi di generale validità per il paese e non soltanto per la propria parte politica; dall'altro, nel non interferire comunque nella dinamica degli avvenimenti fintantoché rimangono nei confini della

Sarebbe il caso di ricordarsi che i comportamenti economici non debbono essere piegati a visioni politiche attraverso il controllo di alcuni operatori ancorché, apparentemente e temporaneamente, potenti. Il compito della politica è quello di dare regole, assumendosi la responsabilità di quelle regole e, naturalmente, segnalando anche la disponibilità a cambiarle qualora non funzionassero adeguatamente, non quel-

lo di assecondare scalate, fusioni, acquisizioni. Quarto, il partito si è sentito attaccato e qualcuno ha utilizzato termini sicuramente eccessivi quali complotto e aggressione. Purtroppo, nel caso italiano questo modo di fare politica è diventato abituale. Non deve essere assecondato neppure da reazioni legittime. Deve, invece, essere controbattuto sul piano della proposta politi-

ca, che non venga formulata in 270 pagine, ma esposta in poche e chiare indicazioni, quelle che un elettore mediamente interessato alla politica, è disposto a leggere e valutare. Questo è, probabilmente, il terreno sul quale i Ds dovrebbero intraprendere una azione dinamica perché è quello sul quale si misura il loro riformismo che deve dispiegarsi lungo direttrici chiaramente deli-

neate e accompagnate con il ricorso a competenze (che, non tanto scherzosamente, definirò «collaterali»). La collegialità alla quale si richiama il documento conclusivo non può consistere esclusivamente nel coinvolgimento di tutte le componenti (sensibilità?) interne al partito. Deve, invece, significare apertura a coloro che sono disposti a collaborare per impostare, definire e, al limite, tradurre in

pratiche scelte politiche complesse che debbono porsi come obiettivo anche la gestione e la trasformazione del sistema economico dell'Italia. Questo non è un tema da affidare al dopo elezioni e da discutere nel corso dell'azione di governo. È un tema prioritario, urgente, con molte diramazioni, non ultima quella della ristrutturazione della classe dirigente, locale e nazionale, del partito.

La collegialità nei Ds? Bene, ma non basta il coinvolgimento di tutte le componenti del partito. Deve significare apertura a coloro che sono disposti a collaborare per tradurre in pratiche scelte politiche complesse

portamenti illeciti, non è sufficiente. Infatti, quello che è successo solleva legittimamente una pluralità di quesiti. Vado per ordine. Primo, perché i due più autorevoli dirigenti del partito, il segretario e il Presidente, si sono esposti in prima persona in una materia complicata e che si sapeva essere scottante? Non sarebbe stato opportuno, e non lo sarà in futuro, mobilitare le competenze economiche che già esistono nel partito e che, anche al di fuori del partito, sono disposte a collaborare al fine di evitare errori di valutazione? Sembrerebbe

normale dialettica economica e non implicano violazioni di leggi. Terzo, si è avuta l'impressione che in alcuni settori dei Ds e dei loro sostenitori serpeggiasse l'idea ovvero il desiderio di usufruire di qualche strumento economico cospicuo con il quale a tempo debito orientare il mercato e guidare l'economia. Se si è intrattenuta questa convinzione, si è commesso qualcosa di più grave di un errore di valutazione. È un errore di comprensione dei rapporti fra politica ed economia nella democrazie avanzate.



PAKISTAN Piccoli kashmiri aspettano i giocattoli

I SOPRAVVISSUTI del terremoto del Kashmir attendono la distribuzione di giocattoli da parte delle Ong nel primo giorno di festa dell'«Eid al-Adha» nel campo profughi ad Islamabad. La festa di Eid al-Adha viene celebrata dagli islamici per commemorare la disponibilità di Abramo a sacrificare il figlio Ismaele su ordine di Dio.

LA LETTERA

La Coop e i suoi «bracci»

PAOLO LEON

Caro Direttore, Nicola Cacace non mi nomina nel suo articolo dell'11 gennaio scorso, ma credo risponda alla mia obiezione di fondo (*L'Unità*, 9/1), sulla scalata Unipol, sostenendo che è perfettamente legittimo che le cooperative si dotino di un «braccio finanziario», come è del resto il caso delle coop bianche, che aggregano le ex casse rurali, degli olandesi di Rabobank, o dei francesi di Credit Agricole. Gli esempi fatti non sono giusti: a differenza di Bnl, che è una SpA, si tratta sempre di banche cooperative, e perfino il Credit Agricole, che è una società per azioni, ha come azionisti le casse rurali francesi, a loro volta di origine cooperativa. In nessuno di questi casi, le banche cooperative costituiscono il «braccio finanziario» di altre cooperative.

Del resto, è oscuro cosa significhi dotarsi di un «braccio finanziario»: sarebbe certamente sbagliato pensare che, acquistando Bnl, Unipol avrebbe potuto ottenere condizioni di finanziamento diverse da quelle che riceverebbe da qualsiasi altra banca e, se l'avesse pensato, avrebbe realizzato un conflitto di interessi. Certo, Unipol avrebbe potuto sostenere che l'acquisizione di Bnl costituiva soltanto un buon investimento, e non un suo possibile «braccio operativo», ma allora bastava acquistare una qualsiasi quota delle azioni di quella banca e non il suo controllo. Infine, è vero che tutti i grandi gruppi si diversificano, ma è anche vero che il rapporto tra banche e grandi gruppi non è di natura proprietaria, che se lo fosse ci sarebbe sempre l'ombra del conflitto di interessi.

La questione morale? Non facciamocela strappare di mano

ELIO VELTRI

I protagonisti delle scalate sono tutti fuori gioco, in carcere o inquisiti per reati gravi «particolarmente odiosi perché sono sempre contro il mercato, contro la gente, contro gli altri risparmiatori, piccoli e grandi. Sono reati che solo i peggiori commettono». Così Giuseppe Turani su *La Repubblica*. È un bene o un male? Io credo che sia un bene per il paese, le banche, le cooperative e i risparmiatori. La stessa fine rischiano due magistrati, per lo meno imprudenti. Ma anche la politica rischia i suoi guai e, come era inevitabile, anche se la maggior parte dei politici favoriti da Fiorani appartiene al centro destra, è il centro sinistra a rischiare di più. Nei Ds si è aperta una discussione sulle responsabilità della leadership, che forse solo l'avvicinarsi delle elezioni potrà bloccare, con la speranza di evitare guasti irrimediabili, mettendo in forse un risultato elettorale che sembrava acquisito.

Ma siamo solo a metà delle indagini della magistratura. Il peggio potrebbe ancora venire. D'altronde, Cusani, che di queste cose se ne intende, ha detto che se non bloccano la magistratura milanese, e ci stanno già provando con le ispezioni di Castelli, si arriva al nodo di Bancopoli e, ne sono convinto, della madre di tutte le scalate, la Telecom dei «capitani coraggiosi». Sarebbe facile dire che avevano ragione coloro (Sartori, Sylos Labini, Biagi, Tabucchi, Travaglio e l'intera presidenza del Cantiere) che con articoli, qualche intervista strappata a fatica, appelli a Prodi e sollecitazioni a Fassino, in tempi non sospetti, avevano invocato una presa di distanza netta dalle scalate; l'adozione di un Codice Etico; un'azione politica preventiva per evitare che, anche questa volta, il problema lo risolvesse la magistratura; la proposta di una legge sulla riorganizzazione dei poteri e delle autorità di controllo delle società e dei mercati finanziari, prendendo a modello la legge ameri-

cana. Nulla di tutto questo è stato fatto. È proprio vero, come dice Gramsci, che la Storia insegna ma non ha scolari. Perché in questo caso i precedenti, alcuni lontani nel tempo come il Banco ambrosiano e altri più vicini come la Parmalat, c'erano eccome e bisognava fame tesoro. Allora vediamo quello che non ha funzionato e che, come teme Benedetto Altieri, lettore dell'Unità, rischia di fare apparire il centrosinistra molto simile al centrodestra. Innanzitutto non ha funzionato la politica e non solo negli ultimi mesi. Dal 1996 è passato il messaggio, con responsabilità trasversali, secondo il quale i politici sono sanzionati solo se commettono reati e condannati con sentenze passate in giudicato, dal momento che l'innocenza percorre i tre gradi di giudizio. Ma solo teoricamente, se è vero, che 24 parlamentari, nel silenzio generale, esclusi Beppe Grillo e pochi altri, sono inchiodati alla poltrona, nonostante le condanne definitive di alcu-

ni per reati gravissimi. E l'etica? L'etica, come ha spiegato Angelo Panebianco, con la politica c'entra come i cavoli a merenda. Il Verbo di Panebianco è tanto Verbo che nessun politico ha replicato e l'ha dovuto fare il direttore dell'Unità, ricordando che se la sinistra butta a mare la Diversità è finita. Ha sbagliato anche l'Unione per non avere scritto e presentato al paese una proposta di legge rigorosa sulle società, sul risparmio e sui mercati finanziari, smettendola di rincorrere la legge del governo che ha depenalizzato ulteriormente il falso in bilancio; per non avere detto una parola chiara sulle scalate e sulla commissione politica-affari in tempo debito; non avere approvato un Codice Etico, facendone conoscere i contenuti alla pubblica opinione. Insomma si è traccheggiato su tutto e i suggerimenti di personalità, a cominciare da Paolo Sylos Labini, che per la loro autorevolezza morale e culturale avrebbero dovuto essere tenuti in grande considerazione, dopo

qualche parola di circostanza, hanno contato meno di zero. All'interno dell'Unione hanno sbagliato Fassino e D'Alema a sostenere la scalata Unipol non tenendo conto delle compagnie che frequentava Consorte, di quanto avviene con le società *offshore* collocate nei paradisi fiscali e quanto la finanza facile sia sempre pericolosa soprattutto in un paese come il nostro, di come le cosiddette plusvalenze hanno sostituito le vecchie tangenti. Quindi, errori politici, e sottolineo politici, che leader come loro non dovrebbero commettere. Non hanno funzionato i controlli del consiglio di amministrazione dell'Unipol e di Holmo, dei sindaci e dei revisori; della Banca d'Italia; di altre autorità di vigilanza. Ancora una volta ha fatto il proprio dovere, con competenza e senza indulgenze, la magistratura, il cui intervento ha evitato la permanenza di Fazio sulla poltrona di Palazzo Koch; l'invasione di Ricucci che, come tutti i *parvenu*, avrebbe chiesto al di-

rettore del (suo) *Corriere* di portargli il caffè; gli ossequi servili a Gnutti, Fiorani e Consorte, novelli capitani coraggiosi capaci di defenestrare le vecchie cariatidi del capitalismo e di rinnovarlo a colpi di plusvalenze. La magistratura cercheranno di fermarla. Ma se solo apparisse partecipe dell'iniziativa il centro sinistra o una sua parte, sarebbe il disastro. Hanno funzionato anche alcuni giornali, come il *Corriere* e *Sole 24 Ore*, legati a quello che resta della borghesia liberale che si sono difesi con uno scatto di orgoglio, per non cadere in mano ai tanti *parvenu* d'accatto. Non vorrei che stando l'Unione sulla difensiva, anche negando le responsabilità, ignorando le posizioni di chi aveva visto giusto e non prendendo una iniziativa politica forte e concreta, ci trovassimo con il centrodestra pronto ad agitare la bandiera della questione morale, il cui obiettivo è uno solo: siamo tutti uguali. Tutto potremmo sopportare meno che questo.

I Ds e la finanza: non tutto il male viene per nuocere

GIANNI PITTELLA*

Il tema dei rapporti tra politica e finanza, al netto della odiosa e inaccettabile campagna di fango contro il Partito dei Ds, merita riflessioni che vanno oltre la vicenda degli ultimi mesi. Non c'è molto da aggiungere a quanto hanno detto D'Alema e Fassino a proposito dell'attacco fondato sul nulla, di cui si è fatto portavoce il quotidiano di famiglia del Presidente del Consiglio uscente. Voglio, invece, affrontare alcuni aspetti che riguardano il ruolo della politica nei suoi rapporti con economia, mercati e finanza. Io non credo affatto che la politica debba fare un passo indietro, credo invece che essa debba recuperare quella che Aristotele definiva la sua superiorità e autonomia rispetto ad interessi di parte.

In Italia una politica debole si è accompagnata ad un capitalismo nazionale caratterizzato da familismo e protezionismo, delineando un quadro poco rassicurante rispetto alle legittime aspirazioni di una grande democrazia occidentale. Oggi un salto di qualità è imposto non solo dalle vicende su cui sta indagando la Magistratura, ma anche e soprattutto dalla progressiva finanziarizzazione dell'economia, dall'integrazione dei mercati finanziari a livello europeo, dall'esigenza di economie di scala e concentrazioni per far fronte alla concorrenza sui mercati finanziari internazionali, dalla necessità di un sistema di sorveglianza efficace e coordinato a livello europeo sulle concentrazioni e acquisizioni nei settori finanziari più sensibili, come quello bancario e assicurativo, dal ruolo nuovo della Banca Centrale Europea dopo il varo della moneta unica,

dai rapporti credito-industria e industria-giornali. Ciò che occorre è uno sforzo volto a costruire una moderna democrazia economica liberale, fondata su un nuovo impianto di governo del sistema finanziario e creditizio che sia fortemente ancorato nel sistema europeo. Una democrazia economica che non ammetta rendite di posizione e ruoli cristallizzati come quelli che si pretende di assegnare, ad infinitum, al mondo della cooperazione, destinato per alcuni ad occuparsi a vita di supermercati malgrado oggi rappresenti il trenta per cento delle prime aziende per fatturato, e la terza assicurazione del Paese. Meno arbitrarietà, più trasparenza e meritocrazia, centralità dei consumatori, regole nuove di governance del sistema produttivo, ripensamento in chiave non oligo-

politica dei processi di liberalizzazione: questi dovrebbero essere, a mio avviso, alcuni obiettivi di fondo per consentire al mercato di funzionare, ai suoi attori di competere correttamente, agli organi deputati di vigilare. Discutiamo di tutto questo anche partendo dai prossimi decreti attuativi della nuova legge sul risparmio, da un ripensamento delle funzioni del relativo comitato interministeriale, da una riflessione sulla efficacia degli strumenti e sull'operato di autorità garanti come la Consob e l'Isvap. Alla sinistra, a noi Ds, tocca compiere un ulteriore passo in avanti sulla strada della elaborazione culturale e programmatica di una moderna forza riformista e di governo.

*Componente Commissione Economica e Monetaria del Parlamento Europeo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Via Carducci 26 Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Marnelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Villano (Br)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 11 gennaio è stata di 133.643 copie</p>			